



«Devo molto a Sciascia fu per me come un padre»

Il celebre fotografo siciliano collaborò, ventenne, con lo scrittore siciliano «Da allora il fotogiornalismo è mutato: richiede uno sguardo narrativo»

di **Grazia Lissi**

«Fotografo perché mi rende felice» diretto e inequivocabile Ferdinando Scianna racconta la sua lunga carriera. Fra i maggiori fotografi europei, è oggi ospite a **Dialoghi sull'uomo** di Pistoia.

Bambino, come si immaginava da grande?

Correvo come una gazzella per le colline di Bagheria, è difficile dire oggi che ho 68 anni e mi muovo con difficoltà cosa mi passasse allora per la testa. Come mi immaginavo? Felice.

C'è un gioco che avrebbe voluto fotografare?

Il "mazzarocco", si faceva con un cilindro di legno e una palla, era il baseball dei poveri; poi giocavamo a "cielo" e facevamo grandi tornei con le noci. Questi giochi li ho ritrovati e fotografati anni dopo. Ricordo che d'estate andavamo "in villeggiatura", ci spostavamo di settecento metri, in una casa dove oggi vivrebbero i clandestini. Ma io ero così contento.

Cosa le ha lasciato la Sicilia?

Il piacere dell'aforisma. La formula corta, stretta, simbolica di un pensiero mi viene dalla maniera di parlare sentenziosa dei contadini, per ogni cosa hanno un proverbio, riescono ad affermare un'idea e il suo contrario. La saggezza popolare è terribilmente qualunquista.

Come si è avvicinato alla fotografia?

Non so se avrei voluto fare il fotografo, sapevo solo cosa non avrei voluto fare, i miei genitori mi volevano ingegnere, medico. Un incubo, come se mi avessero già confezionato un vestito, sognavo di poter scegliere, di vivere una vita avventurosa.

Quali sono state le sue prime foto?

A 15 anni mio padre mi regalò una piccola macchina, iniziai a fotografare le ragazze, la gente che avevo intorno, capivo che la fotografia creava relazioni. A 17 anni ho cominciato a fotografare con una certa ossessione tutto ciò che mi interessava. Così dissi a mio

padre che avrei voluto fare il fotografo e mi iscrissi a Lettere e Filosofia, pensando che avrei usato le immagini per la mia tesi.

Quando ha capito che la fotografia sarebbe diventata la sua professione?

Quando Leonardo Sciascia venne a vedere la mia mostra, con lui capii che la fotografia era un modo per esprimersi e raccontare il mondo.

Vuole ricordare il suo incontro con Sciascia?

Un colpo di fulmine, come succede nell'amore, ma l'amicizia è più importante. Lui aveva passione per le persone focose e piene di vita, io cercavo un padre, un maestro. Mi chiese di fare un libro con lui sulla Sicilia, avevo 20 anni, due anni dopo uscì *Feste religiose in Sicilia*.

Come ricorda il suo arrivo a Milano?

Avevo paura, ma era una città diversa da quella di oggi, più semplice e parca, laica, operaia. Una città in cui era ancora possibile provare. Mi chiamarono al *L'Europeo*, accettai; avevo più talento che competenze, ma il mestiere si impara. *L'Europeo* era una specie di università del giornalismo italiano, lì avevano iniziato Giorgio Bocca, Oriana Fallaci, gli editoriali li scriveva Montanelli.

E a Parigi?

Ero stato a Praga durante l'invasione sovietica scrivendo ciò che avevo visto, il pezzo era piaciuto. A Parigi ho iniziato a fare l'inviato, scrivevo e fotografavo, è stata la mia svolta. Quando in Francia uscì il mio libro conobbi Henry Cartier-Bresson, una figura fondamentale nella mia vita.

Quanto è cambiato il fotogiornalismo?

Prima i nostri lettori non avevano molte altre immagini. Oggi se vai a fare un servizio su un terremoto, sai che sono già stati diffusi tramite internet filmati, foto realizzate con il telefonino: devi avere uno sguardo diverso, più approfondito e narrativo. Ma i giornali non sanno ancora usare questo linguaggio. È tramontata la funzione storica-culturale della fotografia. L'eccesso di successo ha finito per eliminare la sua funzione: un ponte tra i tuoi occhi e la realtà.

Oggi l'immagine è più importante del soggetto che si fotografa.

C'è una foto che non avrebbe voluto fare?

Ero a Palermo a casa di Letizia Battaglia, ci dissero che c'era stato un morto. Andai con un collega in cerca del cortile dove era avvenuto il delitto. Non era un cadavere eccellente ma uno qualsiasi. Non ho mai voluto mostrare quella foto, mi ha lasciato dentro una grande inquietudine.

E una che ha mancato?

Più di una, ho visto tante cose che avrebbero dovuto essere salvate attraverso l'immagine, ma forse per mancanza di tenacia, denaro, talento non ho scattato.

Si indigna ogni volta?

Ricordo che quando andai per la prima volta a Palma di Monticchio per incontrare Sciascia rimasi così colpito dalla povertà di quelle zone che provai una profonda indignazione. Oggi quando vedo

ingiustizie, prevaricazioni non mi arrabbio ma mi immalinconisco.

Si è mai detto: mi arrendo?

Per anni ho pensato che c'era una grande divaricazione fra ciò che facevo e ciò che avrei voluto fare, e questo mi faceva soffrire. Poi ho capito che se realizzi quello che puoi fare assolverai il tuo compito di uomo.

Cos'è per lei, oggi, la bellezza?

Il silenzio, ma è una merce rara. Il paesaggio quando è in armonia con gli uomini; ricordo che da bambino girando con mia madre per Bagheria osservavo chiese stupende, questo mi ha fatto memorizzare la bellezza.

Le è rimasto un sogno?

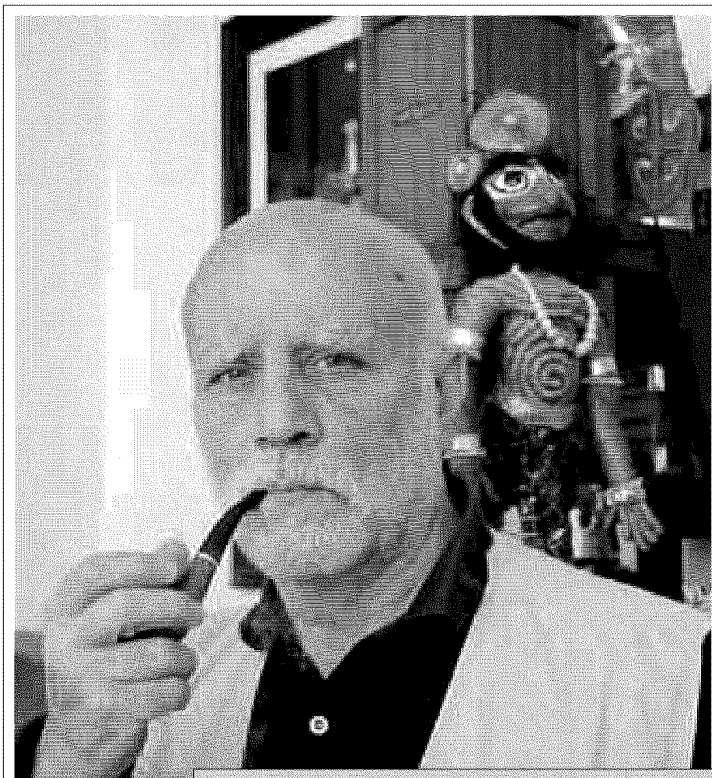
Stare bene e continuare a fare foto. Oggi faccio solitari con carte messe insieme negli anni passati.



il profilo

(g.l.) Ferdinando Scianna è nato a Bagheria nel 1943. Inizia a fotografare negli anni Sessanta mentre è iscritto a lettere e Filosofia. Nel 1963 incontra Leonardo Sciascia con il quale pubblica il primo libro: «Feste religiose» in Sicilia per cui ottiene il premio «Nadar». Lavora come corrispondente da Parigi per «L'Europeo». Nel 1982 introdotto da Cartier-Bresson entra nell'agenzia «Magnum». Dal 1987 alterna al reportage e al ritratto la fotografia di moda e pubblicità. Tra i suoi libri: Marpessa, un racconto, Altrove: reportage di moda, Viaggio a Lourdes, «Altre forme del Caos», «La geometria e la passione», «Baaria, Bagheria». Il suo ultimo saggio è «Etica e fotogiornalismo» (Electa 2010).

FERDINANDOSCIANNA



Ferdinando Scianna fotografato da Grazia Lissi. Sotto: una sua foto.

